

Ora basta. A Scuola nessuno è *straniero*.

L'approccio generale del mondo della scuola e dell'educazione, delle associazioni professionali e di categoria sul tema della cittadinanza ad alunne ed alunni cosiddetti "stranieri" può apparire probabilmente semplicistico o, con un aggettivo ormai svuotato di senso ma sempre in voga, "buonista" e irrilevante agli occhi esperti di un giurista. Anzi, di certi giuristi, visto il più che esperto parere in favore dello *ius scholae* di [Lorenza Violini](#), Professoressa Ordinaria di Diritto Costituzionale presso l'Università degli Studi di Milano.

Di fatto in classe lo sguardo pedagogico non può e non deve ma, soprattutto, non sa e non vuole, fare differenza tra l'alunno e l'alunna che nascono in Italia, in famiglie italiane o nelle cosiddette famiglie miste e l'alunno e l'alunna nato/a in Italia da genitori entrambi stranieri. E non sa cogliere la differenza tra ragazze e ragazzi autoctoni e giovani che sono arrivati da pochi o molti anni nel nostro paese spinti da miriadi di ragioni che nulla hanno a che vedere con la vacanza o la gita. Sono tutte e tutti soggetti in formazione di cui quotidianamente – da anni - insegnanti, educatori, formatori e dirigenti vivono la loro responsabilità pedagogica senza distinzione che non sia il rispetto delle loro origini e delle loro sensibilità individuali.

Agli occhi di chi educa e forma nessun/a alunno/a è straniero/a e quasi sempre non lo è neanche agli occhi dei compagni di classe.

Era il luglio del 2017 quando l'allora capo del Governo Gentiloni decideva di rimandare all'autunno successivo la discussione sullo *ius soli*, giudicata troppo "divisiva". E dopo 5 anni eccoci assistere ad un altro dibattito parlamentare dai toni violenti e surreali sul ben più moderato *ius scholae*. Ricordiamo che tale proposta di legge prevederebbe l'ottenimento della cittadinanza italiana al minore straniero che sia nato in Italia o che vi abbia fatto ingresso entro il compimento del dodicesimo anno di età e che abbia risieduto legalmente e senza interruzioni nel nostro Paese, qualora abbia frequentato regolarmente per almeno cinque anni nel territorio nazionale uno o più cicli presso istituti appartenenti al sistema nazionale di istruzione o percorsi di istruzione e formazione professionale triennale o quadriennale idonei al conseguimento di una qualifica professionale.

È una opportunità di doveroso realismo. Noi insegnanti, educatori, formatori e dirigenti che fra i banchi predichiamo l'educazione alla cittadinanza vedendone mortificato quotidianamente il diritto, riteniamo doveroso dare una risposta civile e umana ai più di 900 mila alunni e alunne che non sono nati da genitori italiani. La legge ancora in vigore nel nostro paese risale infatti al 1992: un'altra epoca storica se consideriamo la velocità delle trasformazioni geopolitiche e quindi socio-economiche del mondo "globale" in cui non si può ritenere che l'abbattimento degli steccati sia un semplice bisogno economico

e/o tecnologico scrollandosi di dosso tutte le altre conseguenze e responsabilità civili ed umane. È veramente giunto il tempo di dire "basta".

Purtroppo, invece, si rileva senza stupore la consueta pratica politica dell'ostruzionismo attraverso la presentazione di migliaia di irragionevoli emendamenti atti a rallentare la discussione e dunque la votazione di un atto. E il ricorso, in quello che dovrebbe essere un normale dibattito parlamentare sulla mediazione tra *ius soli*, *ius soli temperato*, *ius culturae* e ora, al ribasso, *ius scholae*, alla violenza razzista del linguaggio rivolto alle nostre alunne e ai nostri alunni. Definiti "stupratori e tagliagola", se ne invoca come necessaria *conditio sine qua non* la comprovata competenza in sagre paesane, canzoni popolari e costumi romani, o, ancora, il massimo dei voti a scuola, perché la cittadinanza si deve "meritare", a differenza dei coetanei di sangue italico. Questo *spettacolo* indecoroso e dai toni inaccettabili e discriminatori offerto nel nostro Parlamento ci mortifica come professionisti della scuola e dell'educazione.

Come Forum della Scuola e dell'Educazione della Sicilia chiediamo il ripristino di modi più consoni alla trattazione di una tematica così rilevante per la scuola e per il nostro Paese.

Chiediamo a gran voce che non si ritardi ulteriormente il riconoscimento di un diritto civile ed umano fondamentale, oggi estremamente necessario, e che si dia effettivamente sostanza alla volontà di integrazione e al riconoscimento del valore dell'interculturalità che attraversa le tante dichiarazioni delle politiche scolastiche passate e presenti.